

Ssn: la serrata dei medici ospedalieri e degli infermieri

Al di là delle polemiche sull'adesione allo sciopero, con il Ministero della Salute che la classifica come esigua e i promotori che definiscono tale informazione come una fake news, resta il fatto che chi esercita la professione nella sanità pubblica ha utilizzato la forma estrema di protesta perché il sistema in toto è al collasso. Anche i Mmg infatti, hanno dichiarato lo stato d'agitazione e non hanno escluso di ricorrere allo sciopero

a cura di **Anna Sgritto**

Il nostro Servizio sanitario nazionale è al collasso ed è la conseguenza di una visione politica della sanità pubblica che in questi anni ha preferito mettere delle toppe, piuttosto che investire risorse e strutturare una riforma del Ssn al passo con la domanda di salute di una società caratterizzata da una popolazione che invecchia e dalle patologie croniche che crescono a vista d'occhio. La mancanza di strutture intermedie e di una medicina territoriale al passo coi tempi ha fatto esplodere tutto il sistema. Pronto soccorsi che 'scoppiano' e cittadini che rinunciano a curarsi perché non possono permettersi di ricorrere al privato testimoniano una crisi caratterizzata da aspetti che sembrano irreversibili e che colpiscono anche chi finora non ha mollato, come i professionisti, medici e sanitari, che hanno deciso di continuare a prestare la loro opera nella sanità pubblica. I loro richiami a una situazione lavorativa e assistenziale ormai insostenibile sono rimasti lettera morta. Ed è così che tra minacce di dimissioni di massa e l'ennesima delusione per una legge di Bilancio

che non dà risposte appropriate alla situazione hanno proclamato uno sciopero nazionale.

“Lo sciopero è la forma più estrema di protesta che un sindacato ha a disposizione. E quando parliamo di uno sciopero che riguarda la sanità, e che ha quindi inevitabilmente un impatto sui malati (anche se le urgenze sono sempre garantite), astenersi per un giorno dal lavoro è a maggior ragione una decisione che non si prende a cuor leggero. Dinanzi allo stato in cui oggi versa non solo il Servizio sanitario nazionale, ma anche la professione e lo status di medici, dirigenti sanitari, specializzandi, infermieri e altri professionisti sanitari, è inevitabile dover alzare la voce e pretendere di essere ascoltati, perché è da noi che dipende la tutela della salute dei cittadini, e senza di noi è la salute dei cittadini ad essere a rischio”. Questo è infatti quanto hanno dichiarato Pierino Di Silverio, segretario Anaao Assomed, Guido Quici, presidente Cimo-Fesmed, e Antonio De Palma, presidente Nursing Up.

“Non sono solo i finanziamenti insufficienti per la sanità - precisano - a spingerci ad incrociare le braccia;

non è solo il mancato rispetto dei contratti, o l'assenza di un piano straordinario di assunzioni, o la mancata defiscalizzazione delle nostre indennità di specificità; quello che noi chiediamo, oltre a tutto questo, è ridare dignità e valore al nostro lavoro”.

“Se i giovani professionisti scappano in massa all'estero e si è costretti ad andare in capo al mondo per cercare colleghi disposti a prendere il loro posto nei nostri ospedali, è perché non sono più disposti ad accettare di lavorare in queste condizioni”, sottolineano Di Silverio, Quici e De Palma.

“Nessuno vuole più lavorare sapendo di rischiare quotidianamente una denuncia, un insulto, un calcio o una manganellata. Nessuno è più disposto a rinunciare a ferie, riposi, malattie per garantire i servizi. Nessuno intende più lavorare in un'emergenza ormai cronica, la cui fine neanche si intravede”. “Protestiamo allora - aggiungono i leader dei sindacati - per avere un giusto riconoscimento per le nostre professioni, certo, anche economico. Siamo arrivati alla forma estrema di protesta, lo sciopero, per far conoscere ai cittadini le ve-

re cause dei disservizi che subiscono, e per chiedere a tutta la politica, di maggioranza e di opposizione, di lavorare insieme per disegnare il Ssn del futuro, partendo da una visione e da una prospettiva a lungo termine che oggi è del tutto assente. Chiediamo di ripristinare la centralità del medico, del dirigente sanitario, dell'infermiere, del professionista sanitario e degli specializzandi in qualunque decisione che riguardi i pazienti, scardinando quindi mentalità aziendaliste ed economicistiche che non possono coniugarsi in modo efficace con la tutela della salute. Pur rappresentando solo una parte del mondo medico, sanitario, degli infermieri e delle altre professioni che operano in sanità, ci stiamo mettendo la faccia, mobilitando gli iscritti alle nostre sigle e utilizzando tutti gli strumenti a nostra disposizione per cercare di cambiare le cose. Certo è che, se riusciremo a portare a casa anche solo una piccola parte delle nostre richieste, i benefici ricadranno non solo su tutto il personale sanitario ma su tutti i cittadini, che potranno contare su una sanità pubblica efficiente e su professionisti preparati e motivati".

► Il balletto delle adesioni

Oltre duemila tra medici, infermieri e operatori sanitari hanno riempito a Roma Piazza SS Apostoli, in

Secondo i sindacati oltre duemila tra medici, infermieri e operatori sanitari hanno riempito a Roma Piazza SS Apostoli



cui era presente anche una delegazione della Fnomceo, ma questo non è bastato a non alimentare la polemica sui numeri della adesione allo sciopero. Quelli pubblicati sul sito del Dipartimento della funzione pubblica indicano un'adesione esigua, poco al di sopra dell'1%, allo sciopero. Percentuale lontana da quella dichiarata dalle organizzazioni e che peraltro è in linea con quella dello sciopero indetto lo scorso anno, dalle stesse sigle, che si è fermato a un'adesione del 3%. "Si preferisce mistificare i numeri - sottolineano i

leader sindacali - ragionando solo su questi e nascondendo invece il dato politico di una piazza stracolma di partecipanti, e di un disagio crescente che il personale sanitario vive oggi. La nostra maggiore preoccupazione deriva dalla scarsa considerazione che il Ministro della Salute e il sottosegretario hanno delle azioni sindacali che dovrebbero invece essere un monito per migliorare. In altri Paesi i medici e gli infermieri in sciopero vengono ascoltati e le dichiarazioni della politica hanno ben altro tono, questione non solo di stile".

I MEDICI ITALIANI SONO I MENO PAGATI D'EUROPA

Una recente analisi prodotta dalla Federazione Europea dei medici salariati (Fems), presentata nel Fems White Book, mostra chiaramente che l'Italia non valorizza economicamente i suoi professionisti, sin dal percorso di formazione specialistica. Dal 2015 al 2022 i salari dei dirigenti medici in Italia sono calati del 6,2% e la spesa dei contratti a tempo indeterminato diminuita del 2,8%. L'analisi ha

preso in considerazione i dati forniti dai sindacati e dalle associazioni mediche di 21 paesi europei. I compensi dei medici del settore pubblico, espressi come importi lordi, netti e a parità di potere di acquisto, sono stati ordinati per livelli di esperienza e fascia di anzianità di servizio: medici in formazione, specialisti con esperienza di 0-10 anni, di 10-25 anni e oltre 25 anni, o medici senior.

La solidarietà e la protesta dei medici di medicina generale

Anche i medici di famiglia hanno mostrato solidarietà verso i colleghi vivendo anch'essi un momento difficilissimo che ha esitato in una protesta unitaria dei medici convenzionati, rendendo così univoco il disagio dei professionisti già espresso dalla area della dipendenza medica e infermieristica.

“Con lo sciopero del 20 novembre è stato lanciato un primo, forte, messaggio sul malessere che ormai da troppo tempo attanaglia chi lavora al servizio della salute dei cittadini. Un’astensione che è anche e soprattutto una richiesta d’attenzione affinché gli investimenti in sanità siano commisurati alle reali esigenze del Paese. Come lo sciopero, anche lo stato d’agitazione che la Medicina Generale sta portando avanti è il sintomo di una situazione ormai insostenibile se si vuole preservare un’assistenza di prossimità capillare e capace di rispondere alle sfide della cronicità”. Silvestro Scotti, segretario generale della Fimmg, ha espresso piena solidarietà e la vicinanza di tutta la categoria alle ragioni che hanno animato lo sciopero, indetto da dirigenti sanitari, infermieri e appartenenti ad altre professioni sanitarie. Del resto, dal mese di ottobre, la Fimmg - dopo aver proclamato lo stato di agitazione - ha avviato una serie di confronti serrati volti a comprendere in profondità i bisogni insoddisfatti dei pazienti, ma anche condividere con loro le preoccupazioni per un sistema che su questa strada non potrà che peggiorare il livello delle prestazioni offerte. “Una situazione - avverte Scotti - che, nei prossimi mesi, se continuerà a muoversi su questo binario non potrà che sfociare in importanti azioni di protesta”.

A deludere e preoccupare i medici di medicina generale è, in modo particolare, la nuova Legge di Bilancio che non prevede alcuna risorsa aggiuntiva per il raggiungimento degli obiettivi di politica sanitaria per l’area dei medici convenzionati e quindi per la Medicina Generale. Il leader della Fimmg stigmatizza il fatto che è rimasta inascoltata ogni proposta arrivata dalla categoria. Ad esempio, quella di individuare forme di detassazione delle quote variabili che sono oltretutto collegate agli obiettivi delle Regioni contenute nel Patto della salute e nel Pnrr, utili a sostenere lo sforzo assistenziale prodotto dai singoli medici. “È inoltre essenziale - ha proseguito Scotti - un investimento sul corso di formazione in Medicina Generale (unica disciplina formativa post-laurea con il maggiore rapporto di abbandono e senza copertura di posti messi a concorso) che in Manovra viene dimenticata. Anzi, se ne aumenta il gap, visto che il borsista già percepisce una borsa tassata e pari al 50% di quelle delle specializzazioni. Condizioni che ne riducono l’attrattività e bloccano un ricambio generazionale ormai non più rimandabile”.

Carenze che emergono con drammatica chiarezza anche dall’ultimo rapporto Ocse, che dimostra come in Italia la spesa sanitaria pro-capite sia di 586 euro più bassa rispetto alla media europea e, soprattutto, che la carenza più marcata è quella dei medici di medicina generale. “Guardando ai dati 2022, in media nei Paesi dell’Ue - continua Scotti - solo circa un medico su cinque era medico di famiglia, mentre i due terzi erano specialisti”. E il dato che vede i medici di medicina generale sotto la media europea, ri-

spetto agli specialisti, è purtroppo confermato anche per il 2023. “Paesi come Portogallo, Finlandia, Belgio e Francia, sono riusciti a mantenere un buon equilibrio tra medici di famiglia e specialisti, con i medici di famiglia che rappresentano almeno il 30% di tutti i medici. In Italia questo non è avvenuto. Allo stesso modo, se la maggior parte dei Paesi europei ha aumentato il numero di posti di formazione post-laurea in medicina generale per far fronte alle carenze dei medici di famiglia, l’Italia non lo ha fatto”.

► Snam: siamo pronti allo sciopero

“Avremmo dovuto costruire le fondamenta di una profonda riorganizzazione della Medicina territoriale con il rinnovo contrattuale - ha dichiarato Angelo Testa, presidente Snam - ma finora non è stato realizzato nulla. La Medicina Generale è stata relegata a un ruolo marginale, con un mancato investimento strutturale nonostante le previsioni del Pnrr, ed è stata completamente trascurata anche nelle questioni retributive, in netto svantaggio rispetto ai nostri colleghi di altri Paesi.” Snam denuncia, inoltre, che il settore è afflitto da un carico burocratico insostenibile che non viene di fatto mai affrontato e risolto e che la situazione di stallo, unita alle condizioni lavorative penalizzanti, sta portando a una grave carenza di nuovi medici di medicina generale, minacciando il futuro stesso del settore, e ricorda che oltre la metà delle borse per diventare Mmg sono andate deserte. Qualora non si verificassero miglioramenti concreti, il sindacato si riserva di adottare ulteriori misure di protesta, incluso lo sciopero.